

Milano
È morto il partigiano Aldrovandi

ANDREA ALOI

MILANO. Ha resistito in libreria, nella «sua» libreria Einaudi di via Manzoni, fino al 24 dicembre, nonostante soffrisse e molto. Come se si fosse imposto di non mancare all'ennesimo appuntamento col periodo più cruciale dell'anno, quando le vendite di libri si impennano e c'è bisogno di indicare, e consigliare, di aiutare a scegliere. Poi Wando Aldrovandi ha dovuto lasciare quella che era stata la sua vera casa, dalle nove del mattino alle nove di sera, per oltre quarant'anni. E l'altra notte, circondato dall'affetto dei suoi tanti amici, si è spento, nella casa di cura Pio X Aveva 68 anni.

L'accenno all'amore sviscerato per le stanze della Galleria Manzoni è obbligato, però non deve trarre in inganno. Perché Aldrovandi è stato sì un grande libraio, un uomo colossale orgoglioso del suo mestiere, di una tradizione che va, poco alla volta, scomprendendo. Ma non solo. Con lui, Milano e la cultura italiana perdono un infaticabile tessitore di trame intellettuali e rapporti umani, una figura di sinistra ma non meno uomo di idee, a un patrimonio di rigore e di tolleranza insieme.

Comunista, comandante partigiano nelle Brigate Garibaldi in Valaisina, nel Lecchese, Aldrovandi aveva aperto, subito dopo la Liberazione, la sua prima libreria in via Filodrammatici, vicino alla Casa della Cultura. Un luogo che da subito era divenuto crocevia obbligato per tanti di quelli che avevano combattuto nella lotta di Liberazione. «Da Aldrovandi - ricorda Alberto Cavallari - si ritrovava tutto il mondo della Resistenza, dai cattolici di Angelo Magliano ai comunisti. Da Ugo Stille, figlio di un ebreo russo e che si erano arruolato con gli americani, ai deputati di Auvergne che si incontravano da lui appena tornati a Milano, con ancora indosso la divisa da detenuti».

La cementazione delle amicizie intellettuali, in una atmosfera inebriante, da Cnl, dove tutto era da costruire. Tutto il nuovo, di cui Aldrovandi fu interprete fra i primi, fu Filodrammatici. Un luogo che da subito era divenuto crocevia obbligato per tanti di quelli che avevano combattuto nella lotta di Liberazione. «Da Aldrovandi - ricorda Alberto Cavallari - si ritrovava tutto il mondo della Resistenza, dai cattolici di Angelo Magliano ai comunisti. Da Ugo Stille, figlio di un ebreo russo e che si erano arruolato con gli americani, ai deputati di Auvergne che si incontravano da lui appena tornati a Milano, con ancora indosso la divisa da detenuti».

La cementazione delle amicizie intellettuali, in una atmosfera inebriante, da Cnl, dove tutto era da costruire. Tutto il nuovo, di cui Aldrovandi fu interprete fra i primi, fu Filodrammatici. Un luogo che da subito era divenuto crocevia obbligato per tanti di quelli che avevano combattuto nella lotta di Liberazione. «Da Aldrovandi - ricorda Alberto Cavallari - si ritrovava tutto il mondo della Resistenza, dai cattolici di Angelo Magliano ai comunisti. Da Ugo Stille, figlio di un ebreo russo e che si erano arruolato con gli americani, ai deputati di Auvergne che si incontravano da lui appena tornati a Milano, con ancora indosso la divisa da detenuti».

«Aldrovandi - così lo ricorda Gianni Cervetti - sapeva vedere anche nelle persone che potevano apparire più lontane da idee di riferimento, delle positive potenzialità. E non si possono scindere in lui il combattente per la libertà, il pensatore non dogmatico e nello stesso tempo fedele alla tradizione che guardava come punto di riferimento a Gramsci, l'uomo che si riconosceva nella dinamicità di una città aperta al nuovo come Milano».

Seguire tutti i fili dei suoi molteplici sodalizi umani è impossibile tanto sono fitti, a partire dai primi anni Quaranta, dai contatti con i Salvemini, il gruppo di Calamandrei e l'antifascismo liberale dei lamelliani della Banca Commerciale fino agli ultimi impegni per presentare artisti e scrittori, Volponi e Soldati, Hrabal e Puig, al lavoro appassionato di presidente degli amici della Casa Gramsci di Chilarza.

Al collaboratore di Wando Aldrovandi nella libreria di via Manzoni tocca ora il difficile compito di continuare il suo lavoro. Di mantenere fede all'impegno di un uomo che ha avuto, su tutti, un grande dono, quello di «credere in cose importanti».

L'emergenza non è finita I soldi sono già stati spesi Il prefetto di Sondrio: «Troppi problemi insoluti»

Ora in Valtellina si teme per il disgelo

La Valtellina sette mesi dopo. Ancora irrisolti i problemi della sicurezza dei centri abitati e della regolazione delle acque. Occorrono subito 150 miliardi per far fronte ai pericoli in arrivo col disgelo e le piogge primaverili. Lo denunciano gli amministratori e i deputati comunisti in una lettera aperta a Gorla. Sono già spesi i fondi dalla legge speciale e insufficienti quelli stanziati dalla Finanziaria '88.

ANGELO FACCHINETTO

SONDRIO. A sette mesi dalle calamità che hanno sconvolto la Valtellina i problemi della sicurezza dei centri abitati, della regolazione delle acque, dell'impostazione di una politica di prevenzione non hanno ancora trovato una risposta soddisfacente. Sono necessari, e subito, almeno 150 miliardi per far fronte, prima del disgelo e delle piogge primaverili, alle più gravi situazioni di pericolo.

La denuncia viene dal Pci di Sondrio i cui rappresentanti in Parlamento ed in consiglio regionale, Vincenzo Ciabari e Natale Contini, hanno provveduto a far pervenire nei giorni scorsi, sotto forma di

Lettera aperta, anche al presidente del Consiglio Gorla. Una denuncia circostanziata. «In questi mesi, ben oltre la fase più acuta dell'emergenza - affermano gli esponenti comunisti - si è proceduto negli interventi in ordine sparso, senza un quadro di programmazione e, soprattutto, senza che fosse compiuta una ricognizione sufficientemente approfondita delle situazioni a rischio». E, cosa ancora più grave, a fronte di una limitata disponibilità finanziaria, «il fabbisogno stimato per risolvere i problemi aperti dall'emergenza in Lombardia - afferma Natale Contini - è complessivamente di 4.082 miliardi. Finora ne sono stati im-

Amministratori Pci a Gorla «Subito 150 miliardi per far fronte ai pericoli in arrivo con la primavera»

gnati 570 con vanno aggiunti i circa 90 distribuiti direttamente dal ministero della Protezione civile per mezzo di ordinanze. Altri 70 sono stati impiegati nella gestione della fase più acuta dell'emergenza, una ottantina sono stati spesi dall'Anas, altri ancora dal Magistrato del Po. «La legge 470 - prosegue Contini - prevede per il biennio '87-'88 uno stanziamento complessivo di 590 miliardi per circa seicento comuni. Ciò significa che di fatto non c'è più una lira, eppure si è dato tranquillizzanti corso ad opere inutili o non prioritarie». Ed anche gli stanziamenti previsti dalla Finanziaria (1.500 miliardi nel triennio) non sono tali da suscitare ottimismo.

Parecchie situazioni non tempestivamente affrontate, in vista della primavera, destano preoccupazione. I lavori finora eseguiti lungo l'Adda e il torrente Rezzalasco, in comune di Sondalo, sono del tutto insufficienti di fronte ai pericoli incombenti su alcune frazioni. Sul Mallo - il torrente che ha minacciato di travolgere Sondrio - i lavori di svuotamento sono stati effettuati prevalentemente a valle mentre a monte, con i movimenti franosi in alto, persistono situazioni ad alto rischio. Discorso simile per il Madrasco, il corso d'acqua che a luglio ha semidistrutto Fusine, il Bitto, il Tartano. Il tutto mentre ancora manca un progetto organico per la ricostruzione dei centri distrutti dalla frana della Val Pola e recenti dichiarazioni di autorevoli tecnici (smentite dal ministro Gaspari) fanno temere che i lavori per la realizzazione dei by-pass - le condotte destinate alla regolazione del livello dell'acqua nel bacino - possano non essere terminati in tempo utile per far fronte alle piene primaverili.

Nella denuncia i comunisti non sono soli. Anche il prefetto di Sondrio, Giuseppe Piccolo, in una lettera al presidente della giunta regionale della Lombardia Tabacchi, ha posto l'accento sui maggiori problemi aperti dall'emergenza e non ancora risolti: un atto d'accusa appena velato dal linguaggio burocratico.

Intanto manca ancora la legge speciale per la ricostruzione. Soltanto in questi giorni



tre mesi dopo la presentazione del progetto comunista - la giunta regionale ha predisposto un proprio testo. Ma è gravemente carente, come ha rilevato all'unanimità lo stesso consiglio provinciale di Sondrio. «Affronta solo alcune questioni di carattere socio-economico - afferma il segretario della federazione comunista, Patrizio Del Nero - mentre ignora i veri problemi che le zone colpite dall'alluvione si trovano a dover risolvere: quelli legati alla gestione del territorio e del governo delle acque». Le critiche maggiori si appuntano però sulla bozza di convenzione, proposta sempre dalla giunta regio-

nale, per l'affidamento della ricostruzione del programma di ricostruzione. Incaricata del progetto, l'Italtelna, società di ingegneria dell'Iri Italtel, per un costo previsto di cinque miliardi che, per ammissione dello stesso Tabacchi, diventeranno trenta. Se non interverranno modifiche, i contenuti e gli obiettivi della ricostruzione verranno decisi dalle imprese che programmeranno, progetteranno ed eseguiranno i lavori senza alcun coinvolgimento nella fase decisionale di controllo delle autonomie locali. «È una autentica mostruosità giuridico-istituzionale - sottolinea Contini - errata ed inaccettabile sotto il profilo politico».

Friuli-Venezia Giulia Vescovi, comunisti, verdi manifesteranno per la pace e contro gli F16

GORIZIA. «Smantellare e distruggere tutti gli armamenti nucleari, cominciando - per quanto ci riguarda - da quelli esistenti nell'area Alpe Adria» è uno degli impegni alla base della manifestazione internazionale per la pace che si terrà a Peteano. Lo hanno sottoscritto centinaia di organizzazioni del Friuli-Venezia Giulia e i quattro vescovi della regione, che ieri hanno anche divulgato un proprio documento congiunto. Il Friuli-Venezia Giulia, oltre a essere la regione più militarizzata d'Italia, ospita anche la base di Aviano, una delle candidate ad accogliere - a due passi dai confini - i 72 bombardieri strategici nucleari statunitensi F16 che se ne andranno dalla base spagnola di Torrejon. La manifestazione di Peteano in programma per domenica 21 febbraio sarà conclusa da un intervento dell'on. Carlo Beebe Tarantelli. La piccola località, vicinissima alla Jugoslavia, teatro nel '72 della strage fascista in cui morirono tre carabinieri, è stata scelta perché ospita un grande arsenale militare, nel quale, è un sospetto diffuso, sarebbero custodite anche mine atomiche. L'iniziativa è partita dal sindacato metalmeccanici di Gorizia-Montebelluna, che aveva già promosso analoghe manifestazioni internazionali nell'81 a Redipuglia, nell'83 a cavallo del confine con la Jugoslavia a Gornja, nell'84 a Lubiana dove aveva parlato Luciano Lama.

Questa volta alla base del raduno c'è un appello che chiede una vasta mobilitazione non solo contro gli armamenti nucleari nella zona, ma anche per «ridurre sensibilmente le servitù militari nella nostra regione, approvare una nuova legge per l'abolizione di coesistenza e promuovere in concreto la cooperazione internazionale, sgravando i debiti dei paesi in via di sviluppo dagli interessi almeno per un anno». Al documento hanno aderito Acli, Anpi, Arci, ambientalisti, Pci, Psi e Dc. Gli ultimi due, finora, solo a Gorizia, Unicef, Pax Christi, i sindacati della Slovenia, moltissimi consigli di fabbrica, organizzazioni pacifiste, Comuni, Istituti culturali italiani, sloveni e della Carinzia e i vescovi di Gorizia, Vitale Bommarco, di Trieste, Lorenzo Bellomi, di Pordenone, Abramo Freschi, e di Udine, Alfredo Battisti.

I quattro vescovi per la manifestazione di Peteano hanno anche preparato un messaggio congiunto: «Il nostro al la pace è un sì alla vita per milioni e milioni di uomini e donne, colpiti dalla malattia e dalla fame; ed è un no alla logica della guerra e alla follia di ogni forma di armamento». I presuli sottolineano la necessità di superare ogni forma di nazionalismo e respingere la tentazione delle supremazie degli uni sugli altri in nome di presunti privilegi e di sconfinare le cause della violenza e dell'ingiustizia che sono alla base della mancanza di pace. M.S.

La crisi per il blocco del nucleare Dal Pci quattro proposte per riconvertire l'Ansaldo

Sul tavolo dell'Ansaldo è arrivata la lettera dell'Enel che blocca la commessa per la centrale di Trino. È facile prevedere la possibile conseguenza: richiesta di stato di crisi e ricorso alla cassa integrazione. Per ora ci sono 400 cassintegrati a Milano e 250 a Genova nel settore manifatturiero; cui si aggiungeranno circa 500 ingegneri (tutti quelli occupati nella progettazione di Trino e del Pec).

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Un colpo durissimo che si aggiunge ai mille lavoratori già adeso in cassa integrazione perché considerati in esubero. La crisi picchia duramente e viene da lontano, non solo dalla rinuncia al nucleare. Il fatto è che la dirigenza Ansaldo non solo sembra non azzeccare molte in fatto di slancio imprenditoriale ma appare inspiegabilmente immobile in un mondo tecnologico e industriale che, proprio nel settore della produzione di energia, sta muovendo con estrema rapidità.

A preoccuparsi della crisi ed a proporre alcune soluzioni capaci di ridurre, da subito, l'impatto, sono stati i comunisti genovesi che ieri hanno presentato un documento in cui non solo l'Ansaldo viene invitata a sostenere il ruolo che dovrebbe avere nel settore dell'energia in Italia e nel mondo ma sono fornite anche alcune indicazioni capaci di ridurre e forse eliminare le conseguenze occupazionali negative derivanti dalla cancellazione degli ordini nel nucleare.

Franco Manani, responsabile del settore energia, hanno indicato quattro interventi. Anzitutto un piano consistente di ammodernamento del parco impianti oggi esistente in Italia per la produzione di energia elettrica. È possibile e necessario (se vogliamo produrre più energia e farlo in modo più pulito, come chiedono le popolazioni) progettare un certo numero di impianti convenzionali rendendoli «poli-

combustibili», in grado cioè di utilizzare diverse forme di alimentazione e dotandoli di impianti in grado di ridurre sino al 95% le emissioni di residui tossici. I comunisti genovesi hanno anche allegato un elenco dettagliato di questi impianti: 12 da rifare completamente, undici da risanare sotto il profilo dell'ambiente.

La seconda richiesta è quella che il governo e l'Enel, anche senza la definizione in dettaglio del piano energetico nazionale, anticipino gli ordini per le necessarie nuove centrali convenzionali. La terza ipotesi avanzata (con allegata una documentazione tecnica) è quella per la formazione di un piano nazionale di teleriscaldamento, lo sfruttamento, cioè, del calore prodotto dai combustibili nelle centrali oltre che per la produzione di energia elettrica anche per il riscaldamento domestico e industriale. Quarta ed ultima proposta la formazione di un piano nazionale per il trattamento dei rifiuti tossici e nocivi. Se queste ipotesi di lavoro, razionali e di rapida esecuzione, fossero perseguite sarebbe possibile evitare il ricorso alla cassa integrazione in attesa del nuovo

piano energetico nazionale. «Problemi finanziari non ce ne sono - ha osservato l'on. Gianotti, responsabile nazionale del settore energia presso la direzione comunista - dato che il consiglio di amministrazione dell'Enel ha previsto di spendere nel quinquennio '88-'92 38.400 miliardi per rifare le centrali e tremila miliardi per il progetto ambiente, vale a dire la desolforazione degli impianti inquinanti. Se il governo approva l'ipotesi Enel le proposte dei comunisti genovesi potrebbero tradursi rapidamente in realtà».

Alla conferenza stampa del Pci si è naturalmente parlato anche dei problemi di strategia industriale del complesso Ansaldo. La crisi c'è, nessuno la nega, ma esistono le possibilità di superarla purché si verificino almeno due circostanze: il governo decida una politica energetica e il gruppo dirigente Ansaldo si muova. Oltretutto si va delineando anche la possibilità di usufruire di nuovi finanziamenti per la ristrutturazione dell'industria termoelettromeccanica; una richiesta in tal senso presentata dal parlamentare comunista Luigi Castagna è stata accolta dal governo.

Il Psi critica il verdetto Spaventa su Montalto

ROMA. Il verdetto della commissione Spaventa sulla centrale nucleare di Montalto di Castro non ha convinto il Psi. Ieri si sono riuniti i dipartimenti ambiente ed economia, con la partecipazione del vicesegretario Claudio Martelli, e al termine dei lavori hanno emesso una nota in cui si pongono una serie di interrogativi. Perché la commissione Spaventa, nell'ambito della valutazione dei costi per la non conversione dell'impianto, da nucleare a metano, ha scelto di recuperare il minimo delle opere già completate? Forse perché l'Enel non offre altre soluzioni? È il primo quesito. Quindi: perché la commissione sostiene che per completare l'impianto sono necessari 1461 miliardi, contro i 2130 previsti dall'Enel? E di contro, se si dovesse convertire, perché indica in 4231 i miliardi necessari mentre l'Enel valuta il costo di una centrale delle stesse caratteristiche in 3600 miliardi?

La nota socialista prosegue chiedendosi perché sia stato assunto dalla commissione Spaventa come saggio di attualizzazione il cinque per cento indicato dall'Enel e non l'otto per cento adottato dal

Fio; e perché sono stati scelti anni di riferimento diversi per calcolare i costi-benefici per le alternative, mentre la prassi internazionale in questi casi è di riferirsi all'anno in cui si fa la valutazione, cioè il 1988. La nota sottolinea anche che per l'entrata in esercizio dell'impianto la commissione Spaventa ha fatto previsioni pessimistiche se la centrale fosse convertita, indicando il 1994, mentre ha ridotto positivamente la data limite al 1991 per la centrale nucleare. Infine, restando nell'ambito dei costi possibili per la riconversione, i socialisti sottolineano che Spaventa e gli altri saggi non hanno previsto alcun rientro degli investimenti già fatti, cioè i 4395 miliardi. Mentre è ipotizzabile la vendita delle componenti elettromeccaniche e degli elementi di combustibile nucleare già acquistati o commissionati.

Intanto è arrivata l'adesione della Lista verde del Lazio alla manifestazione dell'11 febbraio per il blocco del cantiere. È una risposta polemica alla decisione del governo di ultimare i lavori, «sconfessando il voto referendum - dice la nota dei verdi - con cui la maggioranza degli italiani si è schierata contro il nucleare».

Scuola Cobas in doppia assemblea

ROMA. L'ala «orbida» di Magistero, l'ala «dura» a Lettere: da stamattina a Roma doppia assemblea nazionale dei Comitati di base degli insegnanti, dei divisi ufficialmente in due organizzazioni dopo il 12 dicembre, per la prima volta si troveranno a svolgere due incontri nazionali nello stesso giorno e per di più nella stessa città. Lo «scontro» sarà, presumibilmente, anche di contenuti, perché ambedue le ali dei Cobas, i «corporativi» dei Cobas e i «politizzati» che hanno mantenuto la vecchia insegna, dovrebbero rendere pubblica la propria piattaforma per il prossimo contratto, nonché decidere se proclamare o meno da subito un blocco degli scrutini. Una decisione, quest'ultima, che potrebbe essere presa anche in vista del decreto antiblocco che Galiani sta preparando, puntando a superarle per chi attua questa forma di sciopero. Le due assemblee nazionali, tuttavia, non esauriranno l'attuale panorama dei Cobas della scuola: i Comitati napoletani che fino a pochissimo tempo fa avevano operato formalmente insieme ai «duri», perseguendo però un tentativo di mediazione fra le due componenti, hanno deciso di concedersi un «periodo di riflessione».

Censura Kubrick vietato ora ai 14

ROMA. Full Metal Jacket il film di Stanley Kubrick sulla guerra del Vietnam non sarà più vietato ai minori di 18 anni. Il Tar del Lazio ha modificato la decisione della commissione censura e ha deciso che la pellicola possa essere vista da chi ha più di 14 anni. È la seconda sentenza di due giorni ad intervenire nella materia, la prima (analoga nelle conseguenze) riguardava il film tedesco Stammheim. La commissione di censura aveva vietato Full Metal Jacket affermando che i dialoghi erano troppo volgari e che le scene di violenza erano eccessivamente crude. La decisione aveva sollevato durissime polemiche, critico cinematografici e autori avevano sottolineato l'assurdità di una decisione che puniva un film di grande impegno e forza, impedendo proprio ai giovani di vedere un'opera decisamente antimilitarista. Una interrogazione era stata presentata da parlamentari comunisti. Ma anche la commissione di secondo grado aveva confermato il divieto ai 18. Gli avvocati della casa di distribuzione, la Warner Bros, hanno deciso di ricorrere al Tribunale amministrativo del Lazio chiedendo che fosse tolto ogni divieto. Il Tar ha optato per una formula di compromesso. Peccato che Full Metal Jacket sia ormai fuori dal circuito cinematografico.

Due operai e un passante le vittime E' franata una fogna Tre morti a Ischia

ISCHIA. Due operai e un passante sono morti, sotto il crollo di un cunicolo di scavo per la rete fognaria, alla periferia di Forio d'Ischia. I tre sono stati investiti da una frana di vaste proporzioni. A sera i vigili del fuoco stavano ancora scavando per accertare se altre persone sono rimaste intrappolate dal terriccio. Tutto è successo nel pomeriggio, poco dopo le sedici, nel comune di Forio, sulla statale 270, tra Forio e Panza, in località Cuotio, dove una decina di operai della ditta Ambrosino stavano lavorando, per conto del Comune, alla rete fognaria. Il sito, circa due metri e mezzo di profondità, era protetto da muretti di sostegno, nchiesti dalle norme di sicurezza. Anzi, quando è avvenuto l'incidente, gli operai stavano lavorando proprio ai muretti. All'improvviso uno dei

muretti è crollato. In quel punto stavano lavorando cinque operai uno è morto, l'altro è rimasto ferito, gli altri tre sono illusi. I vigili del fuoco hanno tirato fuori quasi subito Raffaele Leccardo, 42 anni, due figli e Giuseppe Calise, 30 anni, anche lui padre di due figli. I due sono stati trasportati all'ospedale Rizzoli di Lacco Ameno. Giuseppe Calise è morto durante il tragitto. Raffaele Leccardo è stato trasferito, in gravissime condizioni, con una motovedetta della capitaneria di porto, all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli, dove è poi morto in sala di rianimazione. A Forio, intanto, i vigili del fuoco continuavano a scavare. Dopo mezz'ora circa dai primi due, hanno estratto il corpo senza vita di Vito Antonio Polito, 70 anni, proprietario di una concessionaria Renault che si tro-

2ª Conferenza Nazionale del Partito Comunista Italiano

PER UNA SVOLTA NELLE POLITICHE DI COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

11-12 Febbraio 1988

Auletta dei Gruppi Parlamentari Via Campo Marzio, 74

Organizzata da:

- Gruppo comunista della Camera dei Deputati
- Gruppo comunista del Senato
- Gruppo comunista e appartenenti del Parlamento Europeo
- Commissione Affari Internazionali del Pci

11 Febbraio, ore 9: aprirà i lavori

l'on. ALESSANDRO NATTA

Segretario generale del Pci

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

LUNEDI Tango

L'Unità

Da ricordare tutti i giorni.